



Il direttore risponde

MARCO TARQUINIO



Domenica prossima, 8 marzo, associazioni e personalità saranno a piazza San Pietro per l'Angelus. Accanto al popolo martirizzato dalla guerra e da una politica cinica

Con il Papa per i dimenticati di Idlib all'Angelus o con tv e luce accesa

Caro direttore, condividiamo con te e con i lettori di "Avvenire" un invito che intendiamo lanciare a tutti. «Avvertiamo il bisogno civile e umano di ringraziare papa Francesco, l'unica autorità mondiale che ha ricordato il dramma dei civili di Idlib, nel nord ovest della Siria. Siamo sconvolti dalle rare immagini di quei bambini assiderati, a volte da soli, a volte con i loro genitori o parenti. Da una parte sono costretti a fuggire dalla Siria verso la Turchia da bombardamenti a tappeto che violano le regole più elementari del diritto umanitario internazionale e dall'altra sono impediti a trovare salvezza da un muro invalicabile e a oggi non valicato. Non è un'emergenza improvvisa, tutto questo va avanti da mesi! Si calcola che ormai siano almeno un milione gli esseri umani in fuga ammassati al confine, alcune stime parlano di un milione e cinquecentomila, in gran parte bambini. Se non si trovasse una soluzione, urgente, le operazioni militari raddoppierebbero gli sfollati, per i quali non ci sono neanche tendopoli. Per tutti costoro ci sono soltanto due sottili corridoi umanitari aperti dall'Onu per portar loro qualche genere di prima necessità: questo è inammissibile. Avvertiamo dunque l'urgenza di manifestare la nostra gratitudine a papa Francesco e dimostrare al mondo che il suo

appello per questa umanità abbandonata e tradita non è caduto nel vuoto. Questi nostri fratelli e queste nostre sorelle non possono essere dimenticati. Per questo domenica otto marzo, giornata dedicata alle donne di tutto il mondo, anche le madri disperate di Idlib, saremo in Piazza San Pietro. Ci incontreremo alle 11,15 davanti alla sala stampa vaticana per andare in Piazza San Pietro con un solo striscione: "Per i dimenticati di Idlib"»

Associazione Giornalisti amici di padre Dall'Oglio, Amnesty International Italia, Caritas Italiana, Centro Astalli, sezione italiana del Jesuit Refugee Service, Comunità di Sant'Egidio, Coordinamento dei Siriani Liberi di Milano, Focsiv (Federazione degli Organismi Cristiani Servizio Internazionale Volontario), Siria Libera e Democratica, Ucoi, Unione delle Comunità Islamiche d'Italia.

Adesioni individuali:
 Vittorio Di Trapani, Segretario UsigRai,
 Anna Foa, Università La Sapienza di Roma,
 Giuseppe Giulietti, Presidente Fnsi,
 Elisa Marincola, portavoce Articolo21

Care amiche e cari amici, accolgo con gratitudine il vostro invito a riunirci di persona o anche solo idealmente domenica 8 marzo attorno a papa Francesco, uomo di Dio e altissima e limpida voce dell'umanità abbandonata nel dramma siriano, che nove anni di guerra, di cinici calcoli e di tradimenti hanno reso immenso. È un invito che condivido profondamente nello spirito e nella sostanza e al quale personalmente aderisco. Come sapete "Avvenire" in questi mesi, e ancor di più in questi giorni, sta cercando di illuminare le storie e le sofferenze dei dimenticati di Idlib e di tutti i profughi - uomini, donne e bambini - che per troppi, anche nella nostra civilissima Europa, sono soltanto «migranti» senza nome, senza volto e senza perché. Ombre in

carne e ossa da inchiodare alle porte della Grecia. Ma i loro "volti" e i loro "nomi" sono proprio come i nostri, e il "perché" della loro fuga e del loro bisogno è scritto con le nostre armi d'Occidente e con la guerra contro la quale non abbiamo saputo spenderci abbastanza. Mi rendo conto che in questa Italia in emergenza sanitaria molti, pur consapevoli della tragedia in corso e dell'urgenza di dare un segno di civiltà, di dolore e di impegno, non riusciranno a essere in piazza San Pietro, domenica prossima, per la preghiera dell'Angelus con il Papa. Spero - e so che questa speranza è nelle attese di tutti voi, promotori dell'invito - che chi sarà lontano da Roma o non potrà comunque attraversarla sino al "sagrato del mondo" decida di accendere non solo la tv, ma

anche una luce e di metterla sul davanzale di una finestra della propria casa. Anche se sarà una luce accesa in pieno giorno. Perché i tanti durissimi giorni che sono passati e quelli, terribili, che si stanno inanellando purtroppo non bastano ancora per "vedere" dentro la lunga notte siriana. Ed è necessario che si faccia luce su quanto sta accadendo nella terra di Idlib e al limitare d'Europa. È necessario che si faccia luce nelle menti dei "grandi" del mondo e, soprattutto, qui e ora, dei politici europei e turchi. È necessario che si veda la realtà di un popolo massacrato e usato. È necessario che si lavori per una svolta nel segno dell'umanità, della politica responsabile, del soccorso alle vittime, dell'accoglienza dei perseguitati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A voi la parola

Avvenire, Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano. Email: lettere@avvenire.it; Fax 02.67.80.502

IO, MEDICO LAUREATO DA POCO E TENUTO IN PANCHINA. PERCHÉ?

Gentile direttore, sono un medico, laureato a ottobre e vittima del rinvio dell'esame di Stato fissato per il giorno 28 febbraio 2020, il superamento di tale esame rappresenta il requisito fondamentale per poter prendere servizio nonché iniziare a lavorare. Esattamente nella mia situazione in Italia ci sono oltre 5mila medici, laureati e bloccati senza poter aiutare in questo momento di emergenza sanitaria. L'esame in questione è una prova a crocette la cui domanda vengono prese da un pool di 7mila quiz noti e - va da sé - la percentuale di promossi si avvicina al cento per cento. A causa del covid-19 l'esame di abilitazione alla professione medica è stato rinviato «a data da definirsi». Inizialmente sembrava essere una settimana, poi due, poi entro «fine marzo» e ora siamo già ad inizio aprile. La situazione è paradossale. Sono state proposte modalità alternative per poter sostenere il test: uno ad esempio è lo svolgimento della prova attraverso il sistema pubblico di identità digitale (Spid). Il problema sanitario attuale richiede reazioni, lo Stato ha a disposizione 5mila medici e li lascia "in panchina" con la frustrazione e la consapevolezza di aver dato il sangue per oltre sei anni, studiando e formandosi, senza poter essere d'aiuto in un momento di bisogno come quello

attuale. Il giorno della laurea, io, così come tutti i miei colleghi, abbiamo giurato «di prestare assistenza d'urgenza a qualsiasi infermo che ne abbisogni e di mettermi, in caso di pubblica calamità, a disposizione dell'Autorità competente». Ora chiediamo solo di poter essere messi nella condizione di rispettare il giuramento fatto. Propongo che ci venga concessa l'abilitazione con l'obbligo per ogni medico neo-abilitato di effettuare per il primo mese, servizio civile mettendosi a disposizione delle autorità competenti per fronteggiare e superare questo momento di crisi. Questo è quello che vorrei vedere dal mio Stato, questo è l'esempio che l'Italia dovrebbe dare al mondo, non solamente le immagini dello Stato unito durante le partite della nazionale. Nella spe-

ranza che questo mio messaggio venga condiviso, auguro un buon lavoro a tutti.

 Luca Tansini
 Milano

GRAZIE DAL PRONTO SOCCORSO DELL'OSPEDALE SAN CARLO

Caro e stimato direttore, ho letto l'articolo di Marina Corradi del 25 febbraio sull'esperienza di Pronto Soccorso al nostro Ospedale San Carlo in questi tempi di coronavirus. Con i colleghi del Pronto Soccorso abbiamo condiviso l'apprezzamento profondo verso la giornalista che ha saputo cogliere e descrivere la fatica, le difficoltà e la passione che ci anima. Grazie e buon lavoro.

 Paolo Calgario
 Milano

la vignetta



CAMPAGNA EMERGENZA SIRIA

AMATA E MARTORIATA



Il popolo siriano ha bisogno della nostra solidarietà per sopravvivere alla nuova emergenza. Ancora oggi. Dopo nove anni di guerra.

Causale: "Campagna Emergenza Siria - AMATA E MARTORIATA"
 Banca Popolare Etica - Iban IT 24 C 05018 03200 000013331111



Media partner:
 Avvenire | TV2000 | Radio inBlu
 Financial partner:
 Banca Popolare Etica

Lupus in pagina

GIANNI GENNARI



«Perline» a sorpresa (quanto basta) e memorie storiche di libertà religiosa

«Perline», innocenti o meno. Ieri "L'Osservatore Romano" (p. 1) annuncia «Una settimana celebrativa nel quinto anniversario della *Laudato si'*». Ovvio che la notizia vada sui giornali, meno ovvio che sul "Messaggero" (p. 8) si legga che «la settimana mondiale della *Laudato si'* si svolgerà dal 16 al 17 maggio». Una settimana di due giorni! Altro? Su "Liberio" sempre ieri (p. 16), leggi che «La Commissione Teologica Internazionale» avrebbe stabilito una norma nuova: «Niente matrimoni per chi non ha abbastanza fede!» Sorprende il virgolettato, e quell'«abbastanza» fa sorridere come un

dosaggio di farmaci: «quanto basta a...». In realtà l'articolo richiama e mette insieme tanti problemi reali, tra i quali quello della comunione ai divorziati risposati e dintorni vari: in sostanza, dimostrandosi, come sempre, ostile alla «conversione» richiesta da papa Francesco secondo Vangelo e Concilio a tutte le realtà della Chiesa, compresa quella «del Papa» (Eg 32). Ultima perla, un ricordo suggerito dalla «Stampa» (pp. 1 e 10) di ieri: «Fede in Dio e famiglia. Così Putin riscrive la Costituzione». L'annuncio: «Schiaffo all'ateismo dell'Unione Sovietica comunista. La riforma salda il legame con il pa-

triarca di Mosca Kirill». Leggo e ricordo che nel 1977 a Mosca si tenne un primo congresso di tutte le religioni del mondo: tentativo del regime ateo dell'era Breznev, che in quella occasione (7/6/1977) agli articoli 51 e 52 della «nuova» Costituzione concedeva libertà di culto nelle chiese, ma con divieto totale di «propaganda» religiosa. Fu un primo passo, piccolo e già allora tardivo. Ora leggo che questa «riforma salda il legame con il patriarca di Mosca Kirill». Nel 1977 proprio lui era portavoce del Patriarcato, e quello stesso giorno dopo un mio intervento a difesa della libertà religiosa reale, ancora lontana, volle ringraziarmi furtivamente. Cambia il mondo, e cambiano anche le perline da incolonnare, anche in pagina nuova.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Protagoniste

La prof Samar insegna la speranza alle rifugiate



ANTONELLA MARIANI

Studiare robotica, partecipare a competizioni internazionali di fisica e scienze, confrontarsi con coetanee di ogni parte del mondo. E nello stesso tempo essere un'adolescente di Irbid, Giordania, e vivere nel brulicante formicaio di un campo profughi per palestinesi. Le alunne della professoressa Samar Nazzal sono un concentrato di curiosità, vitalità e speranza. E insieme il simbolo di ciò che la scuola può fare in questa parte del mondo: togliere dai pericoli della strada, sottrarre a matrimoni precoci, offrire gli strumenti per emergere dall'abisso della miseria. Tutto questo è ben chiaro a Samar, quattro figli ormai cresciuti, anche lei rifugiata palestinese, da quasi 30 anni insegnante in una delle 169 scuole (per un totale di 118mila studenti) sostenute in Giordania dall'Unrwa, l'agenzia dell'Onu nata nel 1949 per assistere e proteggere centinaia di migliaia di rifugiati palestinesi dopo la guerra arabo-israeliana dell'anno precedente. Samar, finalista nel 2018 al Global Teacher Prize che premia il docente più bravo del mondo, ogni anno insegna scienze a 350 ragazzine tra i 10 e i 15 anni. Poiché le alunne sono numerosissime, si dividono in due turni, al mattino e al pomeriggio. Un numero ristretto di loro può frequentare il Robot Club, dove Samar insegna a inventare dispositivi come un cestino di rifiuti intelligente o una stazione antincendio di intervento rapido o uno sfogliatore automatico di pagine per lettori disabili. «La maggior parte delle mie studentesse appartiene a famiglie di rifugiati palestinesi, molte di loro sono poverissime e dipendono dagli aiuti dell'Unrwa - racconta la docente ad Avvenire - Le mie alunne devono affrontare diverse sfide fuori e dentro la scuola. Fuori c'è povertà, mancanza di condizioni minime di vita, matrimoni precoci e abbandono scolastico. Dentro c'è sovraffollamento, con classi di 40 o 50 ragazze». Le allieve non possiedono telefoni cellulari né computer, ma Samar stimola le studentesse migliori a partecipare a competizioni di scienze, fisica e robotica; nel 2019 il Robot Club ha partecipato al Loma Start T Finland con un progetto chiamato "Una giornata al parco divertimenti", raggiungendo il primo posto in Giordania ed entrando nella finale dei primi dieci nel mondo. Bisogna vederle, le ragazzine nel video che illustra il progetto: misurano l'energia sviluppata dalle collisioni degli autoscontri, l'accelerazione di un'altra giostra, la distanza coperta dalle cabine di un'altra... Bisogna vederli, quegli occhi pieni di curiosità, quei volti rivolti al futuro. «Molte ragazze vogliono partecipare ai miei corsi di robotica perché ne capiscono l'impatto sul proprio futuro - continua la docente - Tutte le studentesse che hanno partecipato in questi anni al Club hanno finito gli studi e alcuni di loro anche l'Università, grazie a borse di studio». Da qualche anno a Irbid sono arrivate centinaia di famiglie siriane, che si sono assiepite nelle casupole di calcestruzzo. Secondo l'Unrwa, un terzo dei rifugiati del campo profughi di Irbid ha un reddito sotto la linea di povertà, il 44 per cento non gode di assistenza sanitaria e il 16 per cento soffre di un problema cronico di salute. «Amo lavorare con le studentesse, la loro energia è contagiosa. La parte difficile è la situazione umanitaria, e le condizioni di lavoro precarie a causa della carenza di mezzi. Ma questo non ci ferma dal dare loro la migliore formazione. Noi insegnanti ad Irbid abbiamo un compito e una responsabilità: non tagliare le ali alle nostre alunne e alimentare la loro speranza di spiccare il volo».



Samar Nazzal (Twitter)

Dalla prima pagina

NESSUNO

Tutti sappiamo, inutile nasconderselo, che la presenza fisica dell'insegnante resta imprescindibile nella trasmissione del sapere: uno sguardo e un sorriso non possono essere paragonati a un semplice collegamento video; una battuta e la spiegazione orale valgono più di qualsiasi software. Non c'è niente che possa sostituire l'esperienza della relazione personale. Tuttavia, anche vivere l'assenza del rapporto diretto, fare tesoro di tale mancanza, accresce il sentimento della realtà e ci potrebbe aiutare a superare l'idea che l'istruzione sia un grande artificio, una specie di gioco a premi a cui partecipare per essere promossi o bocciati. Non è così. Qualche giorno fa Sarah, una ragazza nigeriana di quindici anni che vive a Bologna, quando le è stato detto che i corsi di italiano sarebbero stati temporaneamente sospesi, si è detta dispiaciuta perché, parole sue, stare tanto tempo a casa non le permetterebbe di imparare. Ecco, forse dovremmo ripartire dal disappunto manifestato da questa studentessa per motivare alla partecipazione non solo certi suoi coetanei italiani, pronti a esultare pensando alla vacanza forzata, ma tutti noi. Non basta eseguire gli ordini. Dobbiamo essere convinti della loro necessità.

Eraldo Affinati

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il santo del giorno

MATTEO LIUTI

Giovan Giuseppe della Croce

Sacerdote dei Frati Minori Alcantarini, apostolo in mezzo ai poveri e ai malati



I poveri vanno cercati là dove vivono, lungo le strade, nelle case dei nostri quartieri, perché così ha fatto Dio con l'umanità intera: incarnandosi è venuto a cercare tutti noi. Questo mandato ha un prezioso testimone in san Giovan Giuseppe della Croce, al secolo Carlo Gaetano Calosirto, religioso campano, autentico padre e amico di poveri e malati. Era nato a Ischia nel 1654 e crebbe nella fede grazie all'educazione dei padri agostiniani; all'età di 16 anni entrò tra i Francescani scalzi della riforma di san Pietro d'Alcantara, detti anche Alcantarini, nel convento napoletano di Santa Lucia al Monte, attratto dalla radicalità evangelica di quella Regola. Trasferito al santuario di Santa Maria Occorrevole di Piedimonte d'Alife, fu anche maestro dei novizi a Napoli. Dopo la divisione con il ramo spagnolo, fino alla riunificazione guidò gli Alcantarini italiani. Morì nel 1734.

Altri santi. San Conone l'Ortolano, martire (III sec.); sant'Adriano di Cesarea, martire (m. 309).
Lettere. Est 4,17k-u; Sal 137; Mt 7,7-12.
Ambrosiano. Gen 4,25-26; Sal 118 (119),17-24; Pr 4,1-9; Mt 5,20-26.